Anno X. — Giovedì 25 Marzo 1875 — N. 72.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 14.

Col 1 di aprile s' apre un nuovo periodo d' associazione al **Giornale di Udine,** *o trimestrale, o semestrale, o per i tre trimestri del corrente anno.*

I prezzi d'associazione sono segnati in testa al Giornale.

Si pregano i Socii provinciali, che ricevettero il Giornale nel trimestre scadente col 31 corrente, ad inviare l' importo mediante **vaglia postale.**

Si pregano tutti quelli cui a questi giorni venne inviata una circolare eccitatoria al pagamento di arretrati, sia per associazione sia per inserzioni, a ricordarsi del tenore della stessa, affine di risparmiare all'Amministrazione l' incomodo di altre circolari, o quello, più gravoso, di ricorrere ad atti giudiziarii.

L'AMMINISTRAZIONE
DEL
GIORNALE DI UDINE

Udine, 24 Marzo

Leggiamo nell' *Epoca* che alcuni Trentini hanno diretto alla *Kölnische Zeitung* una protesta contro un articolo di quel giornale ove era detto che l' ardore patriottico d' italianità dei Trentini si è molto raffreddato in questi ultimi tempi, dopo che « fu constatato che si pagano più tasse in Italia che in Austria, e che quindi in fatto d' imposte e di governo cartaceo si sta al sud del lago di Garda peggio che al nord ». I Trentini hanno agito nobilmente protestando contro l' insinuazione che un sentimento elevato come l' amore di patria (che la Costituzione austriaca, basata sul rispetto delle nazionalità, riconosce ed approva) possa in essi dipendere da considerazioni d' ordine molto meno elevate. Siccome poi la *Kölnische Zeitung* dice anche che gli italiani hanno deposto il pensiero di aquistar il Trentino «per ora » crediamo opportuno di riferire le seguenti parole dette recentemente, secondo il *Popolo Romano*, da Garibaldi, e che chiariscono quale debba essere ora la propaganda italiana nelle provincie italiane appartenenti ad altri Stati. « A voi spetta, avrebbe detto il generale, parlando ad alcuni alunni della Scuola Anglo-Romana, a voi spetta il fare la totale unificazione d' Italia, imperocchè dovete sapere che vi sono ancora altre provincie della nostra penisola che non sono unite alla patria. Ho fiducia però che ciò voi saprete fare *senza la guerra, ma collo studio* ».

Un foglio clericale d' Ulma la *Douau Zeitung* propone ai clericali tedeschi di adottare la divisa dei loro confratelli italiani: nè elettori nè eletti. In un articolo intitolato *Il Parlamento monco*, quel giornale scrive: «Ci sembra che la cosa non possa essere più chiara. I cattolici tedeschi faranno di fronte a Bismarck quello che i cattolici italiani fanno di fronte a Bismarck a Garibaldi. Ce ne rimarremo in disparte. Ed il Parlamento tedesco sarà un *rumpf Parliament*. Bismarck crede avere in sua mano la Germania; noi gli mostreremo che egli non l' ha in sua mano e che un persecutore mai non l'avrà. Il prossimo Reichstag dev'essere senza centro. » La politica dell' astensione nulla gioverà ai clericali tedeschi, come nulla giovò ai clericali italiani. Ma gli ultramontani di tutti i paesi sono nell' invidiabile situazione di un uomo affetto da malattia incurabilmente mortale, di cui si soddisfano tutti i capricci perchè nulla può peggiorare la sua situazione. Astensione o non astensione, il partito clericale politico è condannato a certa morte in tutta l' Europa.

Mentre l' Assemblea di Versailles si riposa in vacanza degli ultimi lavori mandati a termine, il governo lavora con grande attività ai preparativi per decapitalizzare completamente Parigi, a tenore dell' articolo 7 delle leggi costituzionali. Gli ingegneri vanno studiando una nuova ferrovia che deve condurre i futuri legislatori della Francia dall' antica capitale alla nuova, in un tempo assai più breve (12 minuti) di quello che si impiega attualmente. In pari tempo il sig. Joly, architetto dell' Assemblea si occupa di preparare alloggi convenienti ad entrambe le Camere legislative. L' Assemblea si trova a disagio nel teatro che occupa attualmente. Gli è ben vero che, secondo ogni probabilità, il numero dei deputati verrà sensibilmente ridotto prima delle elezioni generali. È opinione generale che con una Camera di 750 membri non sia possibile governare e par certo che, prima di sciogliersi, l' Assemblea adotterà la riforma già proposta dal governo del signor Thiers, mediante la quale la Camera futura si comporrà di soli 500 deputati. Ma anche per questo numero il teatro vien giudicato troppo ristretto, ed il sig. Joly vorrebbe destinarlo in seguito alle sedute del Senato che avrà soltanto 300 membri. La Camera elettiva verrebbe invece allogata nella così detta Corte verde. Si ha inoltre intenzione di costruire parecchi palazzi nuovi che servirebbero ai vari ministeri, i cui uffici si trovano tuttavia in gran parte a Parigi. Tutte queste opere importeranno, a quanto si calcola, un 12 o 15 milioni.

La conversione di Cabrera all' Alfonsismo ha destato la più viva indignazione nel campo carlista, e si è perfino parlato di minacciare la morte a quei carlisti che fossero disposti di aderire alle sue idee. Don Carlos non si è però limitato a biasimare acerbamente la defezione di Cabrera; egli ha pubblicato pure un Decreto che lo priva di tutti gli onori e le dignità, lo dichiara fellone, e lo rinvia innanzi alla Corte marziale, pel caso che il generale Cabrera cadesse in mano ai carlisti. Egli però si guarderà bene dal cadervi, e non si affretterà certo ad offrire l' occasione alla Corte marziale carlista, di occuparsi d' un sì grave processo. Eegli era invece aspettato oggi a Santander, e doveva poi proseguire per Madrid, ove il Governo di Don Alfonso gli apparecchia uno splendido ricevimento.

DISCORSO

del Commendatore Antonio Fornoni, Senatore del Regno e Sindaco di Venezia, nell' atto di scoprire il monumento Manin.

Il Monumento a *Daniele Manin* è finalmente inaugurato a Venezia. Solenne per la nostra città è questo giorno, e voi che qui conveniste d' ogni parte d' Italia e d' oltr' Alpe concorrete a renderlo memorabile. Questo avvenimento è qualche cosa di più che l'espressione dell'affetto e della riconoscenza di una città, è tributo, d' onore che una intera nazione, l' Italia, offre ad uno de' suoi più benemeriti figli che la gioia della vittoria non ha confortato, che dopo aver seminato la raccolta non ha compensato, che tutto sofferse in patria e fuori, ma di cui le sconfitte portarono gloria, di cui gli insuccessi lavarono macchie che parevano incancellabili, le cui lagrime ebbero la virtù di essere feconda trici *(Applausi)*. Si, o Signori, Manin fu uno di quegli uomini, che se non hanno per sè la vittoria ed il successo, li preparano e li assecurano alle cause per le quali combattono, per le quali soccombono *(Applausi)*. Quest' anima immacolata, questo carattere intemerato, questa mente calma ed ordinata non saprebbero farsi capaci di levarsi in alto nella procella delle rivoluzioni, nell' ansia delle battaglie, negli inviluppi delle diplomazie, di reggere le sorti di un paese, di contribuire a formare i destini di una nazione, ma l' amore di patria è capace di prodigi sotto qualsiasi forma s' incarni *(Bene)* e se il condottiero impavido trascina sui campi di battaglie disperate l' ardente gioventù, le popolazioni miti e tranquille si serrano risolute attorno all' uomo giusto che accoppia le virtù pubbliche alle private virtù, e si crea fra il popolo ed il suo capo quell' arcana corrente che trasmette e riceve a vicenda volontà, forza, sacrificio, eroismo *(Applausi)*.

Daniele Manin, o Signori, trovò Venezia, e Venezia trovò Daniele Manin (*bene*). Manin parlò e Venezia lo comprese; Venezia disse: Io voglio rivestire la gloria di 14 secoli e Manin rispose: Seguimi e non sarai più disconosciuta nè calunniata *(bene)*. La fede dei Veneziani in quest' uomo fu assoluta, senza limiti; dice la storia della nostra resistenza se egli la abbia mai tradita, se egli ne abbia mai abusato. — Ma Daniele Manin dittatore a Venezia vide e sentì l' Italia e fino dall' agosto 1848 esclamava: *I soldati italiani difendendo Venezia hanno salvato l' indipendenza dell' Italia intiera.*

Attorno a lui noi abbiamo veduto accorrere soldati di ogni parte della penisola, sui contrastati ridotti della nostra laguna abbiamo veduti uniti sotto una sola bandiera combattere e morire i figli di tutte le Provincie Italiane, nel nostro porto si raccolsero insieme le squadre navali di Napoli, di Genova, di Venezia. L'anima patriottica di Daniele Manin seppe offrire per la prima volta al mondo lo spettacolo commovente, fecondo della concordia delle italiche genti e qui Siciliani, Napoletani, Toscani, Liguri, Romani, Piemontesi, Bolognesi, Lombardi, Veneti, difendendo Venezia, sapevano e sentivano di difendere l' indipendenza d' Italia.

Venezia, è vero, cadeva vinta nell' agosto 1849, ma questa catastrofe non era veneziana, era la prima catastrofe italiana e da queste lagune non esulava Venezia, ma esulava l' Italia, e se Venezia cadeva era salvo forse per la prima volta l' onore e il principio nazionale italiano. *(Applausi)*. Chi sa, o signori, quante volte il magnanimo Principe dalle sventure non domo, là appiedi dell' Alpe meditando anelante la riscossa non si sarà sentito crescere i nobili ardimenti dinanzi alla disperata resistenza di Venezia e quante volte non avrà detto a sè stesso: Se Manin col coraggio e colla lealtà può compiere tanti prodigi padrone di una sola città e di così deboli forze, qual sorte non sarà serbata a me quando dal sublime esempio della concordia dei difensori di Venezia, sorgerà il fatto della unione degli Italiani intorno a me, alla mia casa, ai mio esercito. (*Bravo*). E i difensori di Venezia banditi accorrevano a Torino, dove si plasmava l' Italia. (*Bene*). Manin volgeva gli amari passi dell' esilio a Parigi, ma in quell' esilio, dove ebbe pure un grande conforto, quello dell' affetto e della stima di anime sublimi, di patrioti illustri, pei quali la gratitudine nostra non verrà meno giammai; in quella dura lontananza da ogni cosa caramente diletta non poterono in lui nè i patimenti del corpo, nè le torture dell' animo. Egli si prefisse di ottenere una influenza morale che poteva facilmente divenire politica e ben presto fu circondato da ammiratori sinceri, da amici a tutta prova. Egli, come disse un illustre francese, egli dintorno a sè faceva tutti italiani. *(Applausi)*.

Fu una potente influenza, e non sarò ardito asserendo che, quando Cavour strappava a Ploinbières la promessa del soccorso di Francia, il nostro alleato sapeva di trovare una opinione pubblica cui l'anima di Manin aveva trasfuso il proprio convincimento, che la generosa Francia doveva essere l' amica e la soccorritrice d' Italia. Che se Minin dittatore a Venezia gettò il seme della concordia italica, se esule a Parigi agevolò l' allearza francese, colla sua condotta di uomo politico contribuì a quella unione dei voleri e delle forze degli Italiani che portarono l' unità d' Italia con Casa Savoia. Nessun partito ebbe servo quest' uomo raro; egli apparteneva ad un avampartito, quello della patria e della libertà. (*Applausi)*.

Datemi la patria una ed indipendente, disse Manin, ed io sono con voi se, no, no. Con questi principii egli non si trovò mai in contraddizione con sè stesso e con nessun atto della sua vita operosa. E quando alla vigilia della sua morte,

---

APPENDICE

SUL RIORDINAMENTO DELLA ISTRUZIONE AGRARIA

NEL REGNO D' ITALIA.

LETTERA AL CAV. CONTE GHERARDO FRESCHI
Presid. della Assoc. Agraria Friulana.

(Cont. vedi n. 71)

Le sorti migliori dell' agricoltura sono per molti paesi le fondamenta più solide della prosperità economica rispettiva: per l' Italia lo sono eminentemente.

Ma l' agricoltura non si può con giustezza migliorare se non togliendo quest' arte antica e sempre fra tutte importantissima dalle pastoje dell' empirismo avito. La scienza agraria, a mezzo dell'indicazione dei principii e delle regole conseguenti, cui informare i fatti dell'arte rurale, perchè questi operino, con garanzia di risultamento felice, gli effetti voluti, sola può togliere le bende dell' empirismo, e può indi sollevare l' arte all' altezza del suo mandato.

Dunque la diffusione della scienza agraria, l' istruzione agronomica, deve effettuare il miglioramento aspettato e reso ognora più necessario della agricoltura nazionale.

Comprese il Governo del Re questo bisogno e concorse a popolare l' Italia di scuole agrarie, elementari nelle colonie agricole, secondarie negli istituti tecnici e in scuole speciali, superiori in stabilimenti appositi. Di guisa che oggi, dopo 14 anni della vita sempre più prospera robusta e promettitrice del Regno Italiano, si contano bene 18 colonie agricole, 32 istituti tecnici regi, 33 istituti tecnici provinciali e comunali, 4 scuole speciali di agricoltura, 2 scuole superiori di agricoltura; le quali tutte costano alle finanze dello Stato una somma considerevole, e non poco alle finanze provinciali e comunali. E passo sotto silenzio le altre scuole agronomiche di antica istitutuzione, annesse a varie università e stabilite in istituti privati, talune delle quali fecero già, perchè con indirizzo pratico, ottima prova.

Ma tuttavia gli ordinamenti saggi e generosi dal Governo in proposito non hanno potuto raggiungere lo scopo utilissimo cui mirano, e per alcuni luoghi l' opera sempre avveduta e provvida del Governo stesso riusciva opera vana.

Nel generale il miglioramento agrario sperato e con ansia atteso rimaneva un desiderio incompiuto.

Ora, perchè l' istruzione agraria, con tanta cura diffusa nella Nazione, doveva rimanere in gran parte manchevole degli effetti utili che se ne attendevano?

La mia esperianza non breve nell' insegnamento agronomico, esperienza iniziata in giovanissima età nell' istituto agrario con convitto del Bianchi nell' Umbria correndo l' anno 1858, mi avvisò ripetutamente doversi l' effetto non correspettivo alla opera benefattrice dei mezzi, oggi così moltiplicati, della istruzione, allo indirizzo meno giusto della medesima.

L' istruzione agronomica superiore avrebbe bisogno di allievi meglio apparecchiati a ricevierla, e sopra a tutto più profondamente conoscitori del lavoro molteplice dell'arte rurale.

L' istruzione secondaria delle sezioni di agronomia degli istituti tecnici, in generale, non è teoretica abbastanza, non è pratica.

Gl' insegnamenti delle scuole speciali di agricoltura non sono forse pratici quanto abbisognerebbe.

L' istruzione elementare delle colonie agricole (nelle quali si comprendono anche alcuni istituti agrari con convitto) è meno manchevole di effetti pratici utili, e soltanto da questi stabilimenti hannosi giovani in generale atti ad operare qualche miglioria nell'arte rurale.

In queste condizioni l' insegnamento agronomico non può rispondere che in modo molto incompleto al suo scopo.

Quindi è necessario anzi di urgenza un rimedio pronto ed efficace.

Ma quale il rimedio a consigliarsi?

Taluno dice si tolgano affatto le istituzioni esistenti e se ne facciano delle nuove più adatte al bisogno.

Tale altro osserva che giova correggere i difetti di quelle senza passare subito alla loro soppressione.

Io, mentre troverei ottima una riforma radicale delle scuole agronomiche italiane, la riconosco pel momento nè pratica nè economica, onde mi guarderei bene dal consigliarla.

Parmi che, senza demolire il già fatto, si possa giungere alla riforma voluta in modo più facile e più graduale, meno costoso e perciò meglio opportuno.

Quindi ecco la proposta di riforma, nel momento, a mio avviso possibile ed utile, delle scuole agrarie del Regno.

A. *Sezione di Agronomia degli Istituti Tecnici.*

1° Siano soppresse le sezioni di agronomia nei r. istituti tecnici ove si verificò per due anni consecutivi la mancanza di allievi nella sezione stessa, e dove pel corso di 4 anni il numero medio degli allievi agronomi non fu superiore a tre.

2° Le scuole di agronomia degli istituti tecnici siano provvedute di un gabinetto agrario completo, e di un podere di applicazione esteso per circa 20 ettari, fornito di bestiame e di attrezzi, e dei necessari edifizi colonici, non che di modesta abitazione per l' insegnante di agronomia, direttore responsabile del fondo stesso.

3° L' ordine e il numero degli insegnamenti dell' istituto tecnico, provveduto della sezione di agronomia, siano distribuiti in guisa da rendere possibile agli allievi agronomi la frequentazione la più assidua e prolungata del podere di applicazione, e per assistere e anche per prendere parte talvolta ai vari lavori che giornalmente vi si vanno compiendo, con giustezza riferiti agli scopi della scuola.

Perciò nei due ultimi anni del corso, nei quali appunto hanno luogo gli insegnamenti più speciali della sezione (agronomia, estimo, geometria pratica, topografia, costruzioni, storia naturale applicata all'agricoltura, contabilità agraria, chimica agraria), gli allievi non abbiano a frequentare altre scuole che quelle strettamente proprie della sezione.

(continua) G. RICCA-ROSELLINI.

che di breve tempo precedette la gloriosa epoca di Magenta e di Solferino, chiamò a raccolta gli Italiani oppressi e se non oppressi divisi, e disse loro: *Unitevi meco voi tutti che amate la patria sopra ogni cosa*, disse accetto *la Monarchia e Casa Savoja*, e disse: se l'Italia deve avere un Re non può essere che un solo, il Re di Piemonte. *(Applausi)*.

Manin mandava la sua estrema parola di ricordo agli Italiani, grande parola che gli Italiani raccolsero e che gli Italiani non dimenticheranno giammai. Ma Daniele Manin non è solamente l'uomo dalle ardite iniziative, dalle lotte disperate, dalle abnegazioni complete, non è solamente l'individualità solitaria, che passa col turbine dei rivolgimenti, e la storia consegna alle sue pagine, splendida figura d'un epoca già chiusa e compiuta; no, l'Italia apprende in quest'uomo ancora assai che riflette il suo presente ed il suo avvenire *(bene)*. Nessuno più di Manin ebbe profondo il convincimento che conquistata la patria bisognava assicurarla con stabile reggimento, che guadagnata la libertà bisognava rispettarla nell'ordine, nell'obbedienza alla legge, nella moralità, e che le nazioni perchè prosperino, la libertà perchè non sia compromessa, la patria perchè non sia lacerata, domandano le virtù pubbliche e le private virtù. *(Applausi)*.

Egli era l'uomo eminentemente onesto nel celebre suo studio di avvocato, nelle modeste pareti domestiche, nello splendore di Capo dello Stato, nello squallore dell'esilio. Questa onestà del pensiero, della parola, dell'opera era tale in lui da diffondere intorno a sè una benefica influenza, talchè, o Signori, pareva dinanzi al suo esempio che a Venezia la menzogna, la corruzione, il delitto fossero scappate in coda al dominatore straniero. *(Applausi)*.

L'ingegno, la parola, il coraggio di Manin affidiamolo dunque alla storia d'Italia, ma l'onestà, il sentimento del dovere e l'affetto alla patria sono prezioso retaggio lasciato a tutti noi, e noi disgraziati se non sapessimo raccoglierlo. — Non sia dunque codesta una sterile cerimonia.

Questo monumento non sorge ad eternare il nome di Manin, giacchè la sua memoria vive e vivrà finchè l'Italia sarà; noi lo innalziamo in segno di gratitudine, per nobile orgoglio, e per rispetto a noi stessi, lo innalziamo a rimprovero non delle nostre miserie, grazie al cielo, ma delle nostre debolezze, non delle nostre discordie, ma dei nostri dissensi, lo eleviamo a stimolo e ad esempio e per noi e per quelli che verranno dopo di noi. E se l'onestà e l'adempimento del dovere, qualunque sia la posizione in cui la Provvidenza ci ha collocati, se l'affetto vivo alla patria saranno le norme della notra vita, la fiamma dei nostri cuori, se la menzogna, la bestemmia, l'oltraggio, non saranno più sulla punta delle nostre lingue e delle nostre penne, potremo sentirci concittadini non indegni di Daniele Manin, e coll'animo se non soddisfo, almeno tranquillo, fissare lo sguardo in questo monumento che Venezia, l'Italia, e l'Europa, innalzavano al patriota onesto. *(Applausi fragorosi)*.

(Nostra corrispondenza)

Venezia, 23 marzo 1875

Nei giornali troverete tutte le più interessanti particolarità circa alle cerimonie della festa protratta ad oggi, dei conviti, della illuminazione di jersera e dei fuochi del Bengala di questa sera alla Piazza San Marco, dell'invito della Società Appollinea, dove si udì anche il nostro co. Freschi, delle molte poesie, iscrizioni e pubblicazioni diverse ecc. ecc.

Di queste ultime è da tenersi nota particolarmente della ristampa fatta eseguire dal Municipio della Storia dell'assedio di Venezia del generale Radaelli; la quale è un riassunto, un ricordo, per noi tutti superstiti di quell'epoca memorabile, a cui ciascuno ha qualcosa da aggiungerci di suo.

Di molte di queste cose avrei la tentazione di parlarvene anch'io, seguendo quel detto: *meminisse juvat*. Ma tali ricordi lasciamo ad altro tempo. Basti dirvi, che questi due giorni incontrandosi ogni qual tratto con vecchi amici e conoscenti, s'ebbero infinite occasioni di ripetere giojosi: *Io fui*; *io feci!* e più spesso: *Abbiamo patito, abbiamo fatto, ma il grande scopo nazionale è stato raggiunto*.

Si faceva anche qualche critica dei tanti fatti della nostra storia di ventisette anni, degli uomini che vi hanno preso parte, di quello che si fa, o non si fa adesso; ma in fine la sintesi di tutti questi discorsi era lieta, era grata alla memoria ed all'opera di tanti, era storia davvero; cioè, sorpassando molti minuti particolari ed incidenti, che in ogni grande fatto veduto ad una certa distanza di luogo e di tempo, e di umane inevitabili passioni e debolezze svaniscono, si restava ammirati e contenti dinanzi al magnifico quadro che figura la storia della indipendenza ed unità nazionale.

Tutto ciò è dovuto all'avere molto pensato, amato ed operato per il nostro paese; ed alla Provvidenza che premia chi merita, o se volete a quella legge storica che governa le Nazioni e le fa essere quello che esse vogliono, quando lo vogliono fortemente.

Tutti i fatti meravigliosi di questa storia passata ma vivente per noi tutti si ricordarono, e tutti anche gli avvenimenti contemporanei, che quasi fatalmente giungono a favore dell'Italia nostra. Quell'accidioso malcontento, che ora è la piaga di molte anime anche oneste, ma fiacche, era svanito del tutto in questi discorsi. Si faceva più giusta stima delle cose operate e degli uomini che le operarono, di quello che facciamo e siamo pur ora; si ritemprarono le ispirazioni al ben fare e gli animosi propositi; si vide più lieto l'avvenire, purchè la nuova generazione s'ispiri tutta alle memorie di un grande passato, cui i vecchi hanno obbligo di ricordare, prima di morire, ai più giovani. Che morire! Quando la musica faceva risuonare l'arietta popolare del 1848 sui *tre colori*, e soprattutto quell'altra: *Siamo Italiani, giovani e freschi*, i più bigi o bianchi per antico pelo parevano ringiovanire ed essere perpetuamente giovani. Difatti coloro che hanno molto pensato ed operato sono sempre *giovani*; ed in una di queste *commemorazioni* godono giovanilmente i piaceri di tutta un'esistenza.

Soprattutto nella gita che sopra cinque piroscafi si fece a Malamocco, ai Murazzi, al Lido, che durò cinque ore, i ricordi ed i discorsi che si fecero furono tutti sull'Italia dal 1848 al 1875 e sull'Italia dell'avvenire. Scorrendo la laguna di Venezia così bella delle sue isole, vedendo la nuova opera monumentale della Diga di Malamocco, emula di quella dei Murazzi, la trasformazione delle dune del Lido, ravvisando un maggiore movimento nel Porto di Venezia, pensando a tutto quello che questa popolazione deve fare per rieducarsi alla professione marittima, per tornare al mare ed impadronirsi con un'azione nuova delle antiche sue glorie, ed emulare con questo l'animosa Liguria, come potete immaginarvi, grandi discorsi si fecero coi vicini e coi venuti d'altre parti d'Italia.

Io credo che di tutto questo discorrere qualche traccia resterà in molte anime e che qualche frutto corrisponderà a questo seme. E ciò mi fa pensare, che le grandi feste nazionali, le feste cui chiamerei storiche, e quelle dello studio e del lavoro, i grandi convegni dati all'Italia intera ora nell'una ora nell'altra delle sue parti, possano avere una grande influenza sulla educazione nazionale; poichè in taluna di queste giornate si sente, si apprende e si ricevono ispirazioni meglio che in anni ed anni di quella vita accasciata, che ricasca sopra di sè, e che fa tanti o queruli, o scettici, o sfiduciati, appunto perchè non sono animosi, nè sanno gettarsi in questa corrente di belle memorie e di nuove opere utili e degne per la patria.

La festa cessa; domattina molti partono, ma qualcosa resta in tante anime sia di chi rimane, sia di chi va.

Il ministro Bonghi, accompagnato dal deputato di Portogruaro e dal nostro sindaco colla prima corsa di domattina fa una gita fino agli scavi di Concordia. Peccato, che le sue molte faccende non gli permettano di visitare adesso anche molte altre parti del Friuli. In ogni altro paese, nella Germania sopratutto, ministri, uomini politici, economisti, pubblicisti visitano sovente i paesi di confine, per vedere che colà non si tratta soltanto di difendere colle armi il territorio della patria, ma di estendere l'influenza nazionale, che è una forte difesa anch'essa, coll'attività economica ed intellettuale, colle istituzioni, colle arti, con tutto quello che porta le Nazioni molto vive ad espandersi per non dover cedere alla prevalente attività altrui.

Potete immaginarvi che la festa per il monumento di Manin, il ricordo del 22 marzo, ha fatto nascere spontaneamente un raffronto con un fatto prossimo, quello della visita del 5 aprile dell'Imperatore dell'Austria, che viene a darvi la mano al Re d'Italia. Sono due feste che si collegano l'una coll'altra. La storia del passato e la politica dell'avvenire si toccano. L'Andrassy, il ribelle ungarese impiccato in effigie ed ora il più valido consigliere di chi regge i Popoli della grande Confederazione danubiana dell'Austria-Ungheria, è un uomo politico di primo ordine Egli conosce molto bene la situazione che tengono quei Popoli fra i due grandi Imperi germanico e slavo ed il Regno italiano. Nella Confederazione dei Popoli danubiani si uniscono, con altre minori, le tre stirpi germanica, slava e latina, con in mezzo la magiara isolata. Queste stirpi non si possono unire tra loro che colla libertà, l'autonomia nazionale ed il progresso economico che conduca l'unione degl'interessi, in fine colla civiltà federativa e colla pace coi vicini, segnatamente coll'Italia. La Confederazione danubiana deve estendere le sue influenze soprattutto lungo la grande valle del Danubio fino al Mar Nero; mentre l'Italia deve fare altrettanto sulle rive orientali del Mediterraneo. Così i due Stati vicini potranno procedere di conserva e giovarsi reciprocamente e fare argine alle mire aggressive di altri grandi Stati militari. Noi dobbiamo insomma d'accordo incivilire tutta l'Europa orientale, l'Africa settentrionale e l'Asia occidentale. Così asseconderemo con nostro profitto ed a vantaggio di tutta l'Europa quel nuovo movimento con cui questa per una legge storica procede ora e procederà per secoli verso l'Oriente, spingendo la Russia e l'Inghilterra verso le più centrali e più lontane regioni dell'Asia, dove all'estremo Oriente si troveranno a nuovi contatti colle espansioni europee occidentali venutevi dall'America. La civiltà fa il giro del globo; e l'Italia nostra, cosmopolita di natura sua, non può mancare a questo convegno di Popoli che riprendono la via dell'antica civiltà.

V.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

L'istruzione del processo Sonzogno, come già vi scrissi, è compiuta, e la Camera di Consiglio non potrà tardar a presentare le sue conclusioni alla sezione di accusa, la quale dovrà pronunciarsi per il 7 di aprile, giorno in cui scade il termine legale. Qualche particolare abbastanza esatto intanto ha incominciato a trapelare nel pubblico. Così sembra fuori di dubbio che il Pio Frezza, messo tra l'uscio e il muro, e indotto anche dalle prove che aggravano la sua posizione, si sia indotto a fare delle importanti confessioni, sperando così di rendere i giudici più clementi. Egli avrebbe ammesso di essere l'autore dell'assassinio in seguito agli eccitamenti di due persone, di cui declinò il nome. Questi due individui debbono trovarsi tra gli arrestati, ma non sono nè il Luciani, nè l'Armati, ch'egli non conosce. Se ciò è vero, come mi si assicura, ci troveremo di fronte ad una di quelle associazioni segrete, di quelle trame tenebrose, di cui non è nuovo l'esempio ed il ricordo nella storia delle sette d'Italia. Sembra d'altra parte probabilissimo che la trattazione della causa non avrà luogo dinanzi alle Assise di Roma, bensì a quelle di Frosinone o di Viterbo. Dirne i motivi non credo necessario, perchè sono evidentissimi; basta il carattere di alcuni imputati per giustificare la convenienza che il processo sia circondato da una atmosfera calma e tranquilla.

— Nelle carceri di Roma vi sono ancora dieci individui arrestati alcuni mesi or sono come internazionalisti e imputati di mene sovversive. L'autorità giudiziaria che già da parecchio tempo rimetteva in libertà molti altri arrestati contemporaneamente e per lo stesso titolo, non ha ancora deciso nulla su di loro e il dibattimento che si diceva dovesse aver luogo verso la metà di questo mese, non è ancora fissato. Intanto quelli che sono in carcere continuano a starci senza che si veda il processo e neanche il fondamento dell'accusa. Crediamo che il generale Garibaldi, informato della dolorosa posizione dei detenuti, abbia parlato a qualche influentissimo personaggio in loro favore. *(Diritto)*.

— Il Papa ha ricevuto nei tre primi mesi del 1875 un milione e mezzo di talleri, contribuzione dell'aristocrazia feudale tedesca, prussiana e bavarese. *(Epoca)*.

ESTERO

Austria. Leggesi nella *Corèspondenza gen. autr.*: Si annuncia da Trieste che l'inaugurazione del monumento erettovi in memoria del fu Imperatore Massimiliano del Messico è fissata pel 3 aprile e che S. M. l'Imperatore assisterà a questa solennità. Il monumento riposa già sul suo piedestallo di marmo. La statua dell'Imperatore rassomiglia perfettamente; egli è rappresentato in uniforme d'ammiraglio austriaco, distesa la mano destra e lo sguardo fisso sul mare. Quattro figure rappresentano ai 4 angoli del piedestallo i punti cardinali: l'Est, una donna vecchia colla mezza luna ed una stella; l'Ovest, una donna giovine colla stella vespertina ed un tridente: il Sud, un egiziano dell'epoca dei Faraoni con un ramo di palma; il Nord, un uomo con un elmo in testa, un rampone, ed una gomena d'àncora in mano. Tra le figure si leggono sui quattro lati le iscrizioni seguenti: A Massimiliano d'Austria, Imperatore del Messico, 1875. Duce dell'armata navale, ne curò lo splendore. Della marina mercantile promosse le sorti. Con animo liberale soccorse i poverelli. Colla creazione di Miramar abbellì Trieste, sua patria di adozione. Al piede della statua sono scolpiti i passi seguenti del testamento del disgraziato Imperatore. All'austriaca marina. Cui posi tanto affetto. A quanti lascio amici. Lungo i lidi dell'Adria. Il supremo mio vale. 16 giugno 1867. Massimiliano.

— La *N. F. P.* è molto afflitta per avere i ministri votato contro la legge sui vecchi cattolici, conchiudendone che il ministero non è punto disposto a raccomandare il detto progetto di legge alla sanzione sovrana; e la *Corresp. gèn. autr.* soggiunge: Noi crediamo di poter confermare non soltanto questa supposizione, ma che il progetto stesso non otterrà neppure la adesione della Camera dei Signori.

— Il *Fremdenblatt* conferma la notizia che l'Imperatore farà nel mese d'agosto un viaggio in Gallizia. Siccome nel mese d'agosto la Bukovina festeggerà l'anniversario della sua unione all'Austria, l'Imperatore promise ai deputati di questa provincia una visita a Czernovitz. S'assicura che S. M. soggiornerà a lungo in Gallizia.

— La *Tagespresse* desidera vedere realizzarsi la voce invalsa, secondo la quale al principe Bismarck verrebbe conferita la Corona di Duca di Lauenbourg, ed il citato foglio crede d'avere motivi affatto particolari perchè ciò si avveri: «Per noi, scrive quel foglio con incisiva ironia, la elevazione del principe di Bismarck alla dignità di Duca di Lauenbourg conterrebbe qualche cosa di assai rassicurante, e ci sia permesso di dire ed emmettere, che ciò ridonderebbe pur anche in vantaggio di tutta l'Europa. Se tale avvenimento si realizzasse, la coscienza di essere sfuggiti ad un pericolo, s'impadronirebbe di tutte le menti, e si sentirebbero in generale eminentemente sollevate. Ed in fatto: fino ad ora il sig. Bismarck salì di rango in rango, sempre dopo una sanguinosa guerra; ognuno dei suoi stemmi uscì da un mare di sangue; la corona di conte la deve al suolo bagnato di sangue a Königsgrätz, ed il suo titolo di principe ai campi di battaglia francesi. Se il sig. Bismarck diventa duca, il pericolo di una nuova guerra è svanito e la persuasione di aver potuto evitare un cozzo tra popolo e popolo, contribuirà assai a rassicurare gli animi».

— *Daily News* ha da Vienna: «Don Alfonso e Donna Blanca stanno qui privatamente nella casa del duca di Modena. La *Deusche Zeitung* domanda la espulsione di Don Alfonso dal paese, sostenendo che la stessa regola da seguirsi in questo caso, fu applicata ai comunardi di Parigi. La *Neue Freie Presse* cita la legge contro i felloni.

Francia. Il signor Laboulaye, prendendo l'altro ieri possesso del seggio presidenziale del centro sinistro, pronunziò un lungo discorso, cominciando col fare un cenno storico dell'azione del centro sinistro dal 20 novembre fino alla votazione delle leggi costituzionali e alla formazione del ministero. Egli concluse dicendo che il centro sinistro chiederà al ministero tre cose: di farla finita con le leggi eccezionali; un'amministrazione francamente repubblicana; e di trattare come faziosi quelli che cospirassero contro il governo stabilito.

— L'*Union* pubblica una lettera del signor de Franclieu al signor Pradiè. Il deputato dell'estrema destra respinge energicamente le proposte d'alleanza conservatrice e governativa, fatte al suo partito dal fondatore del gruppo di cui il generale Changarnier ha ricevuta la presidenza. Il signor Franclieu così conchlude:

«Ah! signore, per l'amore di Dio e della Francia, lasciateci restare ciò che siamo; lasciate almeno al nostro paese, pel prossimo momento che tutto rovinerà intorno a noi, alcuni fedeli che aiuteranno il re a rendergli la vita, la fiducia in se stesso, l'indipendenza, la vera libertà e la guarentigia di tutti diritti legittimi del cittadino».

— In una corrispondenza parigina dello *Standard* leggiamo quanto segue: La Regina di Spagna non pare la più fortunata nei suoi domestici. Uno dei suoi cocchieri si uccise, ed ora un altro è in arresto per aver tentato di uccidere la sua reale signora. Gli agenti di polizia nelle loro perlustrazioni dell'ultima notte osservarono un brutto ceffo, che si aggirava nelle vicinanze del palazzo Basilewski, residenza della regina Isabella.

Quando essi gli si avvicinarono, si allontanò rapidamente. Ma finì per essere arrestato in un cortile dove si era ritirato. Nella fuga gettò per istrada un oggetto, che venne dappoi riconosciuto per un pugnale spagnuolo. Il suo nome è Cardey, stato ultimamente rinviato dal servizio della regina per furto. Confessò d'aver preso parte alla Comune, ma si rifiutò di manifestare le sue intenzioni relativamente al pugnale statogli sequestrato.

Germania. Si dice nei circoli della Corte che l'epoca della visita dell'Imperatore Guglielmo al Re Vittorio Emanuele dipende soltanto dall'opinione che sarà data dal medico dell'Imperatore. Si aggiunge che il Re Vittorio Emanuele ha ricevuto da Berlino delle comunicazioni, dalle quali appare certo che l'Imperatore Guglielmo desidera vivamente di restituirgli la visita, perchè il convegno del Re d'Italia e dell'Imperatore di Germania, astrazione fatta da ogni considerazione politica, stabilì fra i due Sovrani graditissime relazioni personali.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Le ultime due graziate della Commissaria Uccellis. Non possiamo dispensarci dal pubblicare la seguente lettera:

Signor Direttore.

L'onorevole Giunta municipale ed il Probo Viro della Commissaria Uccellis fra diecinove aspiranti hanno scelto le due *graziate* pei posti resisi vacanti all'Istituto Uccellis, uno per conto della Provincia, e l'altro per conto del Comune di Udine. Questo lo si sa; ma non vennero ancora pubblicati a mezzo della stampa i nomi delle giovinette *graziate*, ed ignorasi il motivo di questo silenzio, mentre è pur costume di pubblicare i nomi di que' giovani a cui o la Provincia o il Consiglio comunale (sui proventi del Legato Bartolini) assegnano sussidj, ed essendosi pur pubblicati i nomi delle giovinette prescelte, a senso del Regolamento del *Lascito Cernazai*, pei posti gratuiti nel Collegio delle Figlie dei militari a Torino.

E un'altra osservazione mi sia permessa. Negli avvisi di concorso degli scorsi anni si stabiliva, per le aspiranti, l'età di otto anni, mentre nell'ultimo avviso si richiedeva l'età di soli anni sette.

Ella comprende bene, signor Direttore, che in argomento così delicato devesi pretendere da chi ha mani in pasta il massimo scrupolo, e

che la scelta della *graziate* deve esser tale da escludere ogni taccia di parzialità. La qual taccia uomini onorandi, come sono i membri della Giunta municipale e specialmente quello che oggi fungo qual Probo Viro della Commissaria, non vorrebbero per certo che loro, nemmeno per isbaglio, la si potesse affibbiare.

Mi permetto, dunque, d'indirizzare a mezzo del *Giornale di Udine* una domanda pubblica su codesto argomento, affinchè i parenti delle altre giovanette presentate al concorso (e specialmente taluna che più doveva aver speranza di ottenere la grazia perchè agli onorandi Membri della Giunta erano da un pezzo e sono appieno note le misere condizioni domestiche del padre ed era stata considerata come meritevole in altri concorsi) possano eglino pure, come parte interessata, acquietarsi ai motivi che dettarono alla coscienza della Giunta la presa deliberazione.

Questa mia domanda, come cittadino ed Elettore, ho il diritto di farla; e la faccio, se non per altro, perchè la si ricordi in una prossima occasione.

Udine, 24 marzo.

(segue la firma.)

Ai signori Cancellieri ed Avvocati, ai signori Sindaci e a chiunque volesse inserire annunci in questo Giornale facciamo preghiera di leggere le norme per l'inserzione de' Bandi venali, de' Bandi per accettazione ereditaria e di altri atti giudiziarii, come anche di Avvisi d'asta o di concorso de' Comuni, e d'ogni altra specie di annunci, le quali norme si trovano stampate nella quarta pagina di questo numero, e saranno ristampate di tratto in tratto. L'Amministrazione del *Giornale di Udine* devé attenersi ad esse inalterabilmente cominciando dal 1 aprile p. v.; ed è perciò che prega i signori Committenti d'inserzioni ad inviare i loro ordini per tempo, affinchè i suddetti Bandi ed Avvisi si possano pubblicare senza ritardo, il che accadrebbe ogni qualvolta i Committenti stessi non vi avessero atteso. E oltrechè per l'esempio di tutti gli altri Giornali, l'Amministrazione si è determinata a stabilire codeste norme per la necessità di risparmiarsi cure e marche postali, e per aver sempre pronti i mezzi con cui provvedere alle gravi spese del Giornale.

Belle Arti. Per domenica nella Chiesa parrocchiale di Pasian di Prato presso Udine sarà collocata a posto una pala d'altare rappresentante S. Martino che benedice due bambini presentatigli dalla madre, lavoro dell'egregio nostro concittadino, signor Leonardo Rigo. Questo lavoro, che fu veduto da molti intelligenti, esprime a qual punto il giovane artista sia pervenuto nel difficilissimo cómpito della pittura, che non può limitarsi alla semplice rappresentazione della figura umana, bensì anche all'interpretazione del sentimento. Quindi, per codesti progressi conseguiti con perseverante studio, giuste sono le lodi che gli vengono tributate. E noi, da parte nostra, gli auguriamo che, trovandosi egli adesso in Roma fra tante maraviglie dell'Arte, riceva, alla vista di opere eccellenti, quell'inspirazione che gli valga a perfezionare ognor più le disposizioni artistiche ch'ebbe in dono dalla Natura. Ci rallegriamo anche, perchè questo suo nuovo lavoro rimanga in Provincia; e riteniamo che le Fabbricerie ed i Parrochi potrebbero ancora benemeritare della civiltà col farsi Mecenati degli Artisti, e, mediante i sensi, parlare all'anima della gente di villaggio in modo civilmente educativo.

I Sindaci delle principali città d'Italia, convenuti in Venezia per l'inaugurazione del Monumento Manin, hanno indirizzato a quel Sindaco una lettera di ringraziamento per l'invito ad essi fatto. In questa lettera è detto: « Noi accorremmo lietissimi al gradito appello che qui riuniva l'intera nazione, per portare anche noi il tributo di grato affetto a chi tanto operò e soffrì per Venezia e per l'Italia. Questa solidarietà di sentimenti e di gratitudine, alla quale noi, in rappresentanza dei nostri Municipi, ci uniamo in questo solenne incontro, dimostra una volta di più il vincolo di quella fede nazionale, che formò e formerà sempre la salda garanzia della nostra unità ed indipendenza ». La lettera è firmata anche dal co. Antonino di Prampero, Sindaco di Udine e dal nob. avv. Giovanni De Portis, Sindaco di Cividale.

Passaggio. Ieri è stato di passaggio pella nostra provincia il ministro Bonghi che da Venezia si recò a visitare il sepolcreto di Concordia. A Pordenone egli è stato ossequiato dal Sindaco, dal commissario distrettuale e dalle autorità scolastiche. A Casarsa lo attendevano le Giunte municipali di Casarsa, S. Vito, Portogruaro e Concordia, il R. ispettore scolastico, ed i membri della Commissione agli scavi di Concordia, i quali gli furono presentati dal presidente, che accompagnava il ministro. A Cordovado fu incontrato da quel Municipio, dal commissario distrettuale e dalle autorità di Portogruaro. Reduce dalla visita del sepolcreto l'onorevole ministro dichiarò di mettere a disposizione della Commissione pegli scavi lire 4 mila pella rilevazione del perimetro.

Un elogio al nostro bravo Antonio Fasser. Molto volontieri diamo posto alla seguente:

Stimatissimo Sig. Direttore!

Mortegliano, 22 marzo 1875.

Il merito non è mai che abbastanza si lodi. La prego ad essermi cortese di far inserire nel reputato di Lei giornale il seguente articolo.

Con perfetta osservanza

Devot.
LODOVICO SAVANI

Trovandomi dal sig. Brunich in occasione della prova della Caldaia per uso filanda fatta dalla Commissione Provinciale Governativa non posso a meno di fare un pubblico elogio al costruttore sig. A. Fasser di Udine. Esaminata attentamente, in unione alla suddetta Commissione ed altri amici presenti, la nuova filanda a ultimo sistema, eseguita nello Stabilimento del sig. Fasser e sotto la di lui direzione, ben si vede il progresso che ottenne, e sia merito a lui che ha saputo fare dei veri artisti e portare in Udine uno Stabilimento meccanico che per la finitezza dei lavori può stare a livello con qualunque altro.

Ricerca d'impiego. Un uomo nubile, che conosce la contabilità e le lingue italiana, francese, tedesca ed inglese, dimanda un impiego in un'amministrazione qualunque.

Indirizzarsi alle iniziali C. G. con lettera ferma in posta.

Suicidio. Il 15 andante mese nel Comune di Travesio, certo Braida Pietro, d'anni 45, falegname di detto luogo, salito sul campanile di quella Chiesa parrocchiale, si gettò sul sottostante lastricato, rimanendo sull'istante cadavere. Si attribuisce ad alienazione mentale la miseranda fine dell'infelice Braida.

Furto qualificato. Dalle ore due alle 4 pom. del 21 andante, nei locali che servono ad uso Ufficio della R. Pretura di S. Vito, venne, mediante rottura, praticato un furto di L. 200. Non si conoscono nè si hanno finora indizi sugli autori del furto.

Biglietti falsi. La Questura di Firenze ha scoperta una fabbrica di biglietti falsi; un gran numero di biglietti di Varie Banche e principalmente della Toscana. Furono sequestrate le macchine e la carta filogranata. Gli arrestati sono parecchi

Primavera! Da quattro giorni il lunario pretende che siamo entrati in primavera; ma i tiepidi favonî, le molli erbette, e quanto da idillio suole circondare il nome ed il concetto di primavera, è finora molto, ma molto lontano da noi. Una brezza gelata nelle ore mattutine e nelle vespertine vi taglia il viso e vi minaccia di geloni le mani e le orecchie. E dire che ai 25 di marzo sia ancora opportuna la *réclame* per le unzioni ed i rimedj contro i geloni! La campagna è lì fredda e nuda, e gli alberi non si sognano nemmeno di dar segno di quelle gemme che in altri anni erano a San Giuseppe belle e formate. E da ogni parte giungono notizie eguali o peggiori. A Trieste temperatura sotto lo zero. Neve a Cracovia, neve a Tarnopoli. A Vienna oltre 4 gradi sotto lo zero; a Praga quasi 6 gradi al di sotto, a Bregenz 11, e ad Ischl 13 gradi e più sotto lo zero. E scusate s'è poco! Fortunati i pelliccìai di que' paesi; la dev' essere stata quest' anno una vera cuccagna. Consoliamoci col pensiero del caldo che avremo in luglio!

Teatro Sociale. Questa sera la Compagnia Bellotti-Bon N. 1. dà la sua ultima recita rappresentando *Una Catena* di Scribe.

ATTI UFFICIALI

La *Gazz. Ufficiale* del 23 marzo contiene:

1. R. decreto 3 gennaio, che approva il regolamento interno per l'amministrazione della Cassa agricola piombinese.

2. Disposizioni nel personale del ministero della guerra.

CORRIERE DEL MATTINO

— La *Perseveranza* ha da Venezia che l'abboccamento tra il Re d'Italia e l'Imperatore d'Austria sembra abbia ad assumere decisamente un'importanza politica. Pare si confermi che avranno luogo trattative affine di mettersi d'accordo pell'eventualità della vacanza della sede pontificia, e rendere per l'avvenire normale la situazione.

— Lo stesso giornale ha da Roma che fra il seguito dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, vi sarà anche il signor Schwegler, incaricato di aprire le nuove negoziazioni commerciali fra l'Italia e l'Austria. È un ottimo principio, se si pensa alla convenienza dell'Italia di affrettare la scadenza del suo trattato coll'Austria.

— S. A. R. il principe Umberto nel suo prossimo viaggio a Venezia sarà accompagnato dal suo aiutante di campo il cap. Brambilla e da alcuni ufficiali di ordinanza; la principessa Margherita da parecchie dame di Corte.

Anche il principe Eugenio di Carignano si propone di recarsi a Venezia, ma è possibile (come scrive l'*Italie*) che lo stato di sua salute non gli permetta questa compiacenza.

— Minghetti ha ricevuto i deputati sardi, intrattenendoli lungamente sul modo di assicurare la sollecita costruzione delle ferrovie in Sardegna,

— Mercoledì 31 corr. avrà luogo il Concistoro per l'*apertura della bocca* ai nuovi cardinali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Baiona 23. Un Decreto di Don Carlos dichiara Cabrera decaduto da tutti gli onori e dignità; sarà consegnato ai Tribunali militari se cadesse in mano dei carlisti.

Londra 23. *Camera dei Comuni.* Oclery annunzia che farà dopo le vacanze un'interpellanza tendente a riconoscere i carlisti come belligeranti. La Camera si aggiornò al 5 aprile.

Santander 23. Cabrera è atteso qui mercoledì diretto a Madrid, ove sarà ricevuto cogli onori di maresciallo.

Washington 23. Il Senato approvò la condotta del Presidente Grant nella Lugiana con voti 33 contro 24.

Parigi 24. Dufaure avendo incaricato Lange per studiare la legge sulla stampa, questi si aggiungerà alla Commissione. I discorsi tenuti a Venezia produssero buonissima impressione. È smentita la notizia di un nuovo prestito. La Borsa è in rialzo. Il gran teatro a Lione è abbruciato.

Stocolma 24. Il viaggio del Re a Berlino fu fissato per gli ultimi di maggio.

Londra 24. Il Governo dichiarò nella Camera dei Comuni che non intende di richiamare da Madrid l'inviato inglese, il quale eseguì il proprio dovere col fare, in seguito alle operazioni dei carlisti, sorvegliare le coste della Spagna. Aggiunse che fu bensì posta innanzi l'idea di una conferenza sulla questione del diritto dei Principati Danubiani di conchiudere indipendentemente trattati, ma che non fu mai presa in seria considerazione.

Londra 24. La Camera dei Comuni accolse il *bill* di modificazioni delle leggi eccezionali in Irlanda.

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

24 marzo 1875	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	755.0	753.6	754.7
Umidità relativa . . .	37	29	47
Stato del Cielo . . .	misto	misto	misto
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento (direzione .	S.S.O.	S.	N.E.
Vento (velocità chil.	2	7	1
Termometro centigrado	1.9	5.4	1.6

Temperatura (massima 6.8 (minima — 3.2
Temperatura minima all'aperto — 8.1

Notizie di Borsa.

BERLINO 23 marzo

Austriache	556. 50	Azioni	430.50
Lombarde	249. 50	Italiano	72.20

PARIGI 23 marzo

3 0[0 Francese	64.37	Azioni ferr. Romame	80.—
5 0[0 Francese	102.77	Obblig. ferr. lomb. ven.	—.—
Banca di Francia	3880	Obblig. ferr. romane	205.—
Rendita italiana	72.15	Azioni tabacchi	—.—
Azioni ferr. lomb. ven.	315.—	Londra	25.26. —
Obbligazioni tabacchi	—.—	Cambio Italia	8. —
Obblig. ferrovie V. E.	217.50	Inglese	93.06

LONDRA, 23 marzo

Inglese	93 1[8 a —. —	Canali Cavour	—.—
Italiano	71 1[8 a —. —	Obblig.	—.—
Spagnuolo	23 1[4 a —. —	Merid.	—.—
Turco	43 1[4 a —. —	Hambro	—.—

VENEZIA, 24 marzo

La rendita, cogl' interessi dal 1° gennaio p. p. pronta da 78.20, a —.— e per cons. fine corr. da —.— a 78.35

Prestito nazionale completo	da l. —.—	a l. —.—
Prestito nazionale stall.	» —.—	» —.—
Azioni della Banca Veneta	» —.—	» —.—
Azione della Ban. di Credito Ven.	» —.—	» —.—
Obbligaz. Strade ferrate Vitt. E.	» —.—	» —.—
Obbligaz. Stradeferrate romane	» —.—	» —.—
Da 20 franchi d'oro	» 21.72	» —.—
Per fine corrente	» —.—	» — — —
Fior. aust. d'argento	» —.— —	» 2.58 1[2
Banconote austriache	» 2.44 —	» 2.44 1[8 p. fl.

Effetti pubblici ed industriali

Rendita 5 0[0 god. 1 genn. 1875	da L. —.—	a L. —.—
nominale contanti	» 76.10	» 76.20
» » 1 lug. 1875	» —.—	» —.—
» fine corrente	» 78.25	» 78.35

Valute

Pezzi da 20 franchi	» 21.72	» 21.73
Banconote austriache	» 243.75	» 243.90

Sconto Venezia e piazze d' Italia

Della Banca Nazionale	5	— 0[0
» Banca Veneta	5.1[2	» »
» Banca di Credito Veneto	5.1[2	» «

TRIESTE, 24 marzo

Zecchini imperiali	fior.	5.20. —	5.21. —
Corone	»	—.—	—.—
Da 20 franchi	»	8.89.1[2	8.90.1[2
Sovrane Inglesi	»	11.16 —	11.17 —
Lire Turche	»	—.—	—.—
Talleri imperiali di Maria T.	»	—.—	—.—
Argento per cento	»	105.15	105.35
Colonnati di Spagna	»	—.—	—.—
Talleri 120 grana	»	—.—	—.—
Da 5 franchi d'argento	»	—.—	—.—

VIENNA		dal 23	al 24 mar
Metalliche 5 per cento	fior.	71.40	71.45
Prestito Nazionale	»	75.85	75.85
» del 1860	»	112.40	112.50
Azioni della Banca Nazionale	»	963.—	963.—
» del Cred. a fior. 160 austr.	»	237.55	236.25
Londra per 10 lire sterline	»	111.40	111.40
Argento	»	104.50	104.55
Da 20 franchi	»	8.88. —	8.88 —
Zecchini imperiali	»	5.23. —	5.23 —

Prezzi correnti delle granaglie praticati in questa piazza 23 marzo

Frumento	(ettolitro)	it. L. 20.45	ad L. 22.21
Granoturco nuovo	»	» 10.90	» 12.30
Segala	»	» 13.67	» 15.17
Avena	»	» 14.50	» 14.69
Spelta	»	» —.—	» 27.—
Orzo pilato	»	» —.—	» 26.65
» da pilare	»	» —.—	» 13.60
Sorgorosso	»	» —.—	» 7.17
Lupini	»	» —.—	» 11.96
Saraceno	»	» —.—	» —.—
Fagiuoli (alpigiani	»	» —.—	» 31.—
Fagiuoli (di pianura	»	» —.—	» 28.10
Miglio	»	» —.—	» 23.20
Castagne	»	» —.—	» 15.03
Lenti (al quintale)		» —.—	» 25.50

Orario della Strada Ferrata.

Arrivi da Trieste		Partenze	
da Trieste	*da Venezia*	*per Venezia*	*per Trieste*
ore 1.19 ant.	10.20 ant.	1.51 ant.	5.50 ant.
» 9.19 »	2.45 pom.	6.05 »	3.10 pom.
9.17 pom.	8.22 » dir.	9.47 »	8.44 pom. dir.
	2.24 ant.	3.35 pom.	2.53 ant.

P. VALUSSI Direttore responsabile
C. GIUSSANI Comproprietario

Inconsolabili genitori e fratelli di **ALESSANDRO DE BONA**, lasciate anche a me una parola e pianto sulla ferita acerba, che l'amarissima dipartita del vostro caro vi aperse nell'intimo del cuore.

Appena varcati i vent'anni, quando la vita s'accende tutta e ribolle alla vista d'un avvenire che con ogni fatta di nobili lusinghe le sta danzando intorno, tu, o **Alessandro**, cedesti alle insidie di lento morbo, e con la tua tomba lasciasti a noi crudele memoria di schianto al cuore. Tu, cui slancio d'affetti ed acutezza di mente assistevano a gara nelli prediletti tuoi studii della Medicina, già pregustavi il sovrano conforto di farti amici i mali dell'umanità e i suoi dolori, già pregustavi la benedizione del povero che al suo chieder di vivere, salute avresti donato. Ed ora?..... una tomba amarissimamente risponde.

Genitori e fratelli, se l'angoscia ve lo concede, trovate una stilla di conforto nel compianto di tutti, trovatela in quella commoventissima gara che fra tutti sorse nel voler onorato il vostro estinto.

Venzone, 23 marzo.

C. M.

Alessandro De Bona
moriva in Venzone il 23 marzo.

Avevi solo 23 anni!... Tu amico mio carissimo all'anima mia, lor che speravi nella vita, lento e crude morbo te la tolse! Ripieno di speranze, nell'età più bella in cui tutto arride, e tu dover morire!

Pare un sogno, eppure quella cara e giovine esistenza non è più!...

Tu così affabile, franco, leale, amoroso, intelligente negli studi a cui accudivi con amore, ricco di avvenire, di speranze e d'affetti, ed ora di te tutto è tolto alla famiglia, agli amici, allo studio. L'inesorabile Parca ha reso per sempre inerte quel corpo, e muto quel cuore!

Poveri genitori che lo avete perduto; fratelli e sorelle che non lo vedrete più; se la cara memoria delle ottime qualità dell'estinto possa esservi un conforto, oh! ch'esso vi sia, e vi lenisca lo strazio per la sua perdita!

Udine, 25 marzo 1875.

C. C.

N. 938

Deputazione provinciale del Friuli
AVVISO.

Nell'Istituto Centrale dei Ciechi in Padova sono vacanti N. 2 piazze, il cui conferimento è di attribuzione della Provincia di Udine.

Ciò si fa noto al pubblico pegli eventuali concorsi, con avvertenza che le domande di ammissione dovranno prodursi alla Deputazione provinciale ed essere corredate dei seguenti documenti:

Certificato di nascita;
Certificato di indigenza;
Certificato medico che dichiari la completa cecità e la sana fisica costituzione;
Certificato di sufficiente sviluppo intellettuale;
Certificato di subita vaccinazione.

Il periodo dell'età per l'ammissione nell'Istituto è quello dell'anno ottavo compiuto a tutto il dodicesimo.

Il concorso resta aperto a tutto aprile 1875.

Udine li 22 marzo 1875

Il R. Prefetto Presidente
BARDESONO.

Il Deputato
G. B. FABRIS.

Il Segretario Cap
Merlo.

URBINO
vedi quarta pagina

INSERZIONI NEL GIORNALE DI UDINE

L'Amministrazione di questo Giornale, allo scopo di risparmiarsi cure e di impedire che il ritardo ne' pagamenti del prezzo d'inserzioni abbia a nuocere al suo regolare andamento, ha stabilito alcune norme che saranno da essa seguite, senza eccezioni, cominciando dal 1 di aprile 1875.

I. Le inserzioni nel *Giornale di Udine* (come la è pratica di tutti i Giornali) si pagheranno sempre antecipate, calcolando il prezzo d'inserzione sulle bozze di stampa degli Annunzj, od Articoli comunicati. Che se per l'urgenza dell'inserzione, non fosse possibile di inviare le bozze al Committente, egli farà un deposito approssimativo a questo prezzo, aspettando di avere la quitanza del pagamento dell'inserzione, quando questa sarà stata eseguita, e si sarà liquidata la spesa.

II. Le inserzioni per molte volte e per lungo periodo di tempo si faranno pur verso pagamento antecipato, a meno che la notorietà della Ditta committente non permetta di fare altrimenti, stabilendo cioè i patti di questo servizio del Giornale con contratto, o almeno con offerta ed accettazione per lettera.

III. Ricevute che avrà l'Amministrazione *Bandi venali* da inserire, si farà subito la composizione tipografica degli stessi, e se ne eseguirà la *prima inserzione*; ma la *seconda inserzione* non sarà eseguita, se non quando la Parte committente avrà soddisfatto al pagamento di essa inserzione. Pei bandi di accettazione ereditaria od altri atti giudiziari, da inserirsi *per una sola volta*, vuolsi il pagamento antecipato, e anche di questi sarà inviata la bozza di stampa agli avvocati o ai cancellieri committenti.

IV. Le domande di inserzioni, per lettera numerata e protocollata ne' rispettivi Uffici, che emanano da Autorità regie e dai Sindaci de' Municipj della Provincia, saranno subito eseguite; ma si pregano i Committenti a provvedere, entro il trimestre durante il quale sarà avvenuta l'inserzione, pel distacco del relativo Mandato di pagamento.

Queste norme che l'Amministrazione si ha proposte, saranno seguite esattamente; e si pubblicano, affinchè non avvenga che taluno attribuisca ad offesa personale o a mancanza di riguardi, qualora l'Amministrazione adducesse di non poter fare eccezioni nell'interesse della sua azienda.

Udine, 23 marzo 1875

L'Amministratore del **Giornale di Udine**
GIOVANNI RIZZARDI.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARJ

ATTI UFFIZIALI

N. 137. 3 pubb.

Il Municipio di Attimis

AVVISA

Che a tutto il 6 aprile p. v. è aperto il concorso al posto di maestro elementare in questo Comune verso l'annuo stipendio di L. 1000 pagabili in rate trimestrali postecipate.

L'insegnamento dovrà impartirsi tutti i giorni della settimana alternativamente, cioè un giorno la mattina in una, la sera in altra delle due frazioni di Forame e Subit; — il giorno successivo la mattina in una, e la sera in altra delle due frazioni di Porzus e Clap.

Le istanze d'aspiro saranno dirette alla segreteria comunale in bollo competente.

La nomina spetta al Consiglio Comunale salva la superiore approvazione.

Dall'Ufficio Municipale
Attimis addì 18 marzo 1875

Il Sindaco
G. Ronchi.

N. 212-XIII 2 pubb.

Provincia di Udine Distretto di Sacile

Comune di Caneva

AVVISO

A tutto 10 aprile 1875 resta aperto il concorso per il posto di Medico Condotto della Frazione di Sarone di questo Comune coll'annuo soldo di L. 1600, compreso l'indennizzo per il mantenimento del Cavallo, con l'obbligo nell'eletto di servire gratuitamente la metà all'incirca degli abitanti in numero di 2000, di cui è composta la Frazione comprese le famiglie della Frazione di Vallegher aggregate per posizione topografica alla Condotta di Sarone.

Gli aspiranti dovranno nel termine sopraindicato produrre le loro istanze corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita, da cui risulti l'età non minore di anni 28, nè maggiore di anni 40;

b) Certificato d'incensurabile condotta sociale-morale e politica rilasciato dal Sindaco dell'ultimo domicilio;

c) Certificato di sana e robusta fisica costituzione:

d) Diploma in medicina-chirurgia ed ostetricia.

e) Certificato comprovante un triennio di pratica.

L'eletto sarà tenuto di assumere le sue funzioni, appena eseguita la nomina; e dovrà fissare la sua residenza e domicilio nella Frazione di Sarone, situata su di una collina e provveduta di facile viabilità.

Caneva, 12 marzo 1875

Il Sindaco
Francesco Bellavitis

Gli Assessori
Domenico Santin
G. B. Mazzoni.

Udine, 1875. — Tipografia G. B. Doretti e Soci.